



Gruppo Savoia – Presidenza Nazionale
20 settembre 2020

PORTA PIA, LA BRECCIA CHE FECE DI ROMA LA CAPITALE D'ITALIA – 1870 – 2020 *di Santino Giorgio Slongo*

Prima di morire, Cavour aveva anche avuto il tempo di definire la posizione del suo governo nei confronti della scottante “questione romana”, riconoscendo che solo Roma poteva essere la capitale d'Italia, ma sottolineando che ciò doveva essere realizzato pacificamente e senza intaccare la libertà spirituale del Pontefice. “*Libera Chiesa in libero Stato*” era infatti il suo programma.

Roma era presidiata dalla guarnigione francese giunta a Roma nel 1849 per abbattere la Repubblica e ristabilire la sovranità del Papa.

Nel 1867 vi fu un tentativo da parte di Garibaldi di conquistare Roma. Infatti il generale, dopo Marsala, rivelò apertamente che Roma sarebbe stato il suo prossimo obiettivo e pronunciò il giuramento “*O Roma o morte!*”. Questo motto divenne la parola d'ordine dei suoi seguaci per gli anni successivi. Fu però sconfitto dalle truppe di Napoleone III a Mentana, arrestato e rispedito a Caprera.

L'Austria cattolica, tradizionale amica della Chiesa, dopo la guerra del 1866, aveva perduto il Veneto, riconosciuto il Regno d'Italia e visto scemare il proprio prestigio in Europa, a tutto vantaggio della Prussia di Bismarck, cosicché il Papa poteva contare solo su Napoleone III.

“*Meglio i Prussiani a Parigi che i Piemontesi a Roma*”, era solita ripetere l'imperatrice Eugenia, per far capire a suo marito Napoleone III, quanto le stesse a cuore lo Stato della Chiesa.

Fu la guerra franco-prussiana a cambiare le carte in tavola. A Sedan, nelle Ardenne, il prestigio di Napoleone III era precipitato nella polvere. L'esercito francese era stato letteralmente annientato da quello prussiano di Bismarck.

L'“*effetto Sedan*” spazzò via in Italia le ultime incertezze. Ed invero occorre prendere le mosse da tale sconfitta dei Francesi e dal crollo del Secondo Impero.

Le clamorose notizie giunte a Firenze, allora capitale del Regno d'Italia, fecero precipitare gli avvenimenti.

Il governo decise all'unanimità di occupare Roma, previo un ultimo tentativo di accordo, per evitare il ricorso alla forza, con Papa Pio IX.

Falliti gli ultimi tentativi del governo e dello stesso Re Vittorio Emanuele II, che provò ad aggiustare tutto amichevolmente, scrivendo al Pontefice “con affetto di figlio e fede di cattolico” di fare un passo indietro, vinte le ultime ostinate esitazioni, i bersaglieri di Cadorna, la mattina del 20 settembre, irrompevano attraverso la breccia di Porta Pia nella città eterna, dove non v'erano a difesa se non poche truppe mercenarie. Bastò insomma un piccolo sforzo per rompere quel ramo secco: cioè per risolvere, sia pure unilateralmente, il problema interno di Roma capitale.

Il Re Vittorio Emanuele II espresse la propria soddisfazione con la storica frase “*Finalment ij suma!*”

Nel frattempo Papa Pio IX attese l'epilogo dedicandosi al suo passatempo preferito, quello di confezionare sciarade. E quella da lui composta la mattina del 20 settembre nascondeva un suo segreto sentimento:



*“Il tre non oltrepassa il mio primiero;
è l'altro molto vasto e molto infido,
che spesso fa provar l'intero”.*

Soluzione: TREMARE

Il plebiscito dei Romani del 2 ottobre 1870 pose, subito dopo, il suggello all'unione. I voti a favore furono 133.681, i contrari 1.507.

Finalmente, anche l'Italia era fatta. Restavano (e restano?) da fare gli Italiani.

A questo punto due fatti di importanza europea e mondiale si compivano. Crollava la potenza di Casa d'Austria, sia in Germania che in Italia. Il duello Savoia-Asburgo, cioè dell'Italia stato nazionale, finiva con la vittoria dei Savoia.

Nel frattempo era crollato anche l'altro edificio, più antico e solenne, e cioè il dominio temporale del Papa.

Gli uomini che furono chiamati dalla Provvidenza ad assolvere questo compito hanno camminato nel solco di una tradizione che risaliva al sommo Poeta Dante Alighieri.

Tuttavia i rapporti tra Stato e Chiesa, nonostante la successiva Legge sulle Guarentigie (“*monumento di saggezza giuridica*”, secondo Benedetto Croce) che riconosceva al Papa alcune prerogative di un Sovrano, valsero a riappacificare gli animi.

Questa dolorosa “questione romana” sarebbe terminata solo nel 1929 con i Patti Lateranensi.